

## **La presenza reale: mistero della fede**

P. Hermann Geissler, FSO

### **Introduzione**

Parlare della santa eucaristia è difficile. Parole, infatti, non bastano per esprimere la grandezza di questo mistero. Sarebbe meglio mettersi silenziosamente in ginocchio per adorare il Signore realmente presente nell'eucaristia. Qualcosa del fascino di questo mistero si percepisce leggendo l'inizio dell'ultima enciclica di san Giovanni Paolo II, un testo bello e profondo, che porta il titolo *Ecclesia de eucharistia*.<sup>1</sup>

Scrivono san Giovanni Paolo II: «La Chiesa vive dell'eucaristia. [...] Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20); ma nella sacra eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. [...] Giustamente il concilio Vaticano II ha proclamato che il sacrificio eucaristico è "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (LG 11). [...] Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel sacramento dell'altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore»<sup>2</sup>. Siamo chiamati a rivolgere il nostro sguardo continuamente a Gesù presente nell'eucaristia.

Questo sguardo al Signore è possibile solo se abbiamo occhi di fede. L'eucaristia, infatti, è «mistero della fede». In questa conferenza non vogliamo affrontare tutti gli aspetti di questo mistero. Non parleremo, ad esempio, dell'eucaristia quale azione di grazie e lode al Padre, quale memoriale del sacrificio del Signore, quale comunione con Gesù Cristo. Non parliamo neanche della relazione vitale tra Chiesa e eucaristia né della struttura liturgica dell'eucaristia. Trattiamo solo un aspetto di fondamentale importanza, quello della presenza reale del Signore nella santa eucaristia.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de eucharistia*, 27 aprile 2003.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 1.

## 1. I molti modi della presenza del Signore

Iniziamo con una semplice domanda: Quale è la missione centrale della Chiesa nel mondo? Sappiamo che la Chiesa, attraverso i suoi membri, compie tante opere buone, ma tutte queste opere devono essere orientate e subordinate alla sua missione centrale, «al compito cioè di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio»<sup>3</sup>. Benedetto XVI parla qui naturalmente del Dio che in Gesù Cristo ci ha rivelato il suo cuore e mostrato il suo volto. Tramite Gesù Cristo il Dio lontano è divenuto il Dio vicino, il Dio che entra la nostra storia, il Dio che vuol trasformarci dal di dentro, salvarci dai nostri peccati, farci suoi figli, già sulla terra e poi per sempre in cielo. Possiamo quindi anche dire che la missione centrale della Chiesa è portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo.

Ora Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, non si è solo fatto il Dio vicino, egli rimane il Dio vicino, rimane presente nella sua Chiesa. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, un «testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica»<sup>4</sup>, spesso citato da papa Francesco<sup>5</sup>, ci ricorda i molti modi della sua presenza. Ne elenchiamo sei:

- Il Signore è presente «nella sua parola»<sup>6</sup>. Quando ascoltiamo la parola del vangelo, ascoltiamo veramente la parola del Signore.
- È presente «nella preghiera della Chiesa». Gesù, infatti, ha detto nel vangelo: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).
- È presente «nei poveri, nei malati, nei prigionieri». Sappiamo che Gesù si identifica con i bisognosi: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).
- È presente «nei sacramenti». È sempre e anzitutto Cristo che, tramite il suo ministro, agisce nei sacramenti; è Cristo che battezza, che assolve, che conferma, che unge, ecc.

---

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione Lumen gentium. Opera omnia*, vol. VIII/1, LEV, Città del Vaticano 2021, 665.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum*, 11 ottobre 1992.

<sup>5</sup> Cfr. ad esempio FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 46.

<sup>6</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1373. Anche le citazioni seguenti sono di questo numero.

- È presente «nel sacrificio della Messa e nella persona del ministro»; il sacerdote agisce *in persona Christi capitis*, cioè nella persona di Cristo, capo della Chiesa, quando pronuncia le parole «Questo è il mio corpo... questo è il calice del mio sangue».
- È presente «soprattutto sotto le specie eucaristiche»<sup>7</sup>. Questa è la presenza reale del Signore che cerchiamo di comprendere più a fondo. Al riguardo, occorre sottolineare la specificità di questa presenza. Infatti, «il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa "quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i sacramenti" (*S.th.* III, q. 73, a. 3, c)»<sup>8</sup>. Nel sacramento dell'eucaristia è realmente contenuto il Cristo tutto intero.

## 2. La presenza reale del Signore

I sinottici e Paolo trasmettono il racconto dell'ultima cena, durante la quale Gesù ha istituito l'eucaristia. Ascoltiamo il racconto di Luca: «Venne il giorno degli azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la pasqua, perché possiamo mangiare". [...] Essi andarono [...] e prepararono la pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". [...] Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"» (Lc 22,7-20).

Cosa ha fatto Gesù durante quest'ultima cena? Ha celebrato non solo la pasqua del popolo d'Israele. Ha istituito la nuova pasqua, offrendo il suo corpo e il suo sangue per noi. Ha così anticipato la sua morte e risurrezione, trasformando l'evento crudele della sua crocifissione il giorno seguente in un atto libero di amore per noi e per la nostra salvezza. In tal modo, ha voluto istituire la sua pasqua, affinché questo mistero della sua morte e risurrezione, culmine di tutta la storia della salvezza, rimanga sempre presente nella sua Chiesa.

---

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 1374.

L'evangelista Giovanni ci trasmette un discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, in cui preannuncia la sua presenza reale. Occorre citare la parte centrale di questo discorso: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno"» (Gv 6,51-58).

Gesù usa parole forti: parla della sua carne e del suo sangue, dice che questo cibo è necessario per rimanere in lui e per avere la vita eterna. I Giudei protestano. Ma anche molti discepoli, sentendo queste parole rimangono scandalizzati – un po' come nell'altro episodio in cui Gesù preannuncia la sua passione. Scrive Giovanni: «Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"» (Gv 60-69).

Questo discorso, quindi, provoca una divisione tra i discepoli: chi non crede nel Signore Gesù, non può accettare il discorso della sua presenza reale nell'eucaristia. Si tratta, appunto, di un mistero della fede: in tutti i tempi, fino ai nostri giorni. Di conseguenza, si tratta di un mistero che è anche «segno di contraddizione» (Lc 2,34), come Gesù stesso.

I padri della Chiesa hanno ribadito, con fermezza, la fede nell'efficacia della parola di Cristo, pronunciata dal sacerdote nell'eucaristia, e nell'azione dello Spirito Santo, che agisce in tutti i sacramenti della Chiesa, per operare la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo.

San Giovanni Crisostomo, il dottore dell'eucaristia, afferma: «Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte corpo e sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il mio corpo, dice. Questa parola trasforma le cose offerte»<sup>9</sup>. E sant'Ambrogio, parlando della conversione eucaristica, si domanda: «La parola di Cristo, che poté creare dal nulla ciò che non esisteva, non può trasformare in una sostanza diversa ciò che esiste? Non è minore impresa dare una nuova natura alle cose che trasformarla»<sup>10</sup>.

Molti altri padri, i dottori della Chiesa e tutti i santi hanno ribadito la verità della presenza reale del Signore nell'eucaristia e hanno raggiunto la santità vivendo di questo grande mistero dell'amore. Nel corso del tempo, tuttavia, tale mistero è anche stato dibattuto e messo in questione. Soprattutto i cosiddetti Riformatori del Cinquecento (Martino Lutero, Ulrico Zwingli e Giovanni Calvino) hanno respinto l'insegnamento cattolico sull'eucaristia, negando soprattutto la necessità del sacerdozio ministeriale e interpretando la presenza del Signore in modo soggettivistico o puramente simbolico. Cristo sarebbe presente solo nel momento della celebrazione della cena, per coloro che credono (Lutero). Il pane della vita, mangiato durante la celebrazione della cena, sarebbe solo un segno o un simbolo per il Signore (Zwingli, Calvino).

Come reazione a questa sfida, il concilio di Trento (1545-1563) ha confermato in modo definitivo la fede cattolica circa l'eucaristia, dichiarando tra l'altro: «Poiché il Cristo, nostro redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione»<sup>11</sup>. Cosa si intende con questa parola «transustanziazione»?

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, n. 1375.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*, 1376.

Gli accidenti non cambiano – anche dopo la consacrazione vediamo pane e vino, tocchiamo pane e vino, gustiamo pane e vino, ecc. Ma la fede ci dice che dopo la consacrazione questi doni non sono più pane e vino, ma corpo e sangue di Cristo. La sostanza è mutata; in questi doni è presente il Signore stesso e tutto il mistero della salvezza. San Tommaso d'Acquino ha espresso questa verità in modo stupendo nei vari inni che cantiamo nella solennità del *Corpus Christi*. Cito alcuni passi di uno di questi inni (*Pange lingua gloriosi*):

*[...] Nella notte dell'ultima cena,  
sedendo a mensa con i suoi fratelli,  
dopo aver osservato pienamente  
le prescrizioni della legge,  
si diede in cibo agli apostoli  
con le proprie mani.*

*Il Verbo fatto carne cambia con la sua parola  
il pane vero nella sua carne  
e il vino nel suo sangue,  
e se i sensi vengono meno,  
la fede basta per assicurare  
un cuore sincero.*

*Adoriamo, dunque, prostrati  
un sì gran sacramento;  
l'antica legge  
ceda alla nuova,  
e la fede supplisca  
al difetto dei nostri sensi. [...]*

La Chiesa è convinta che «la presenza eucaristica di Cristo ha inizio al momento della consacrazione e continua finché sussistono le specie eucaristiche»<sup>12</sup>. Questo è importante anche da un punto di vista pratico. Fino a quando, infatti, Gesù eucaristia è realmente presente in me dopo la santa comunione? La risposta è semplice: finché sussistono le specie eucaristiche. Si tratta di momenti preziosissimi nei quali siamo invitati a vivere una profonda unione con Gesù, ad aprire il nostro cuore al dono che è lui stesso, a esprimergli tutto il nostro amore, la nostra gratitudine, le nostre suppliche.

---

<sup>12</sup> *Ibid.*, n. 1377.

Inoltre la Chiesa insegna che «Cristo è tutto e integro presente in ciascuna specie e in ciascuna sua parte; perciò la frazione del pane non divide Cristo»<sup>13</sup>. Se comunichiamo sotto la specie del pane, non significa che non riceviamo tutto il mistero di Cristo, anche se è significativo, almeno qualche volta, distribuire la comunione sotto ambedue le specie. Così facendo, infatti, siamo più fedeli alle parole di Gesù nell'ultima cena: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete... Fate questo in memoria di me».

### **3. Il retto atteggiamento nei confronti della presenza reale del Signore**

Il fatto che il Signore è realmente presente nell'eucaristia appartiene al cuore della fede cattolica. Questa fede non deve rimanere astratta o teorica, ma deve formare e trasformare il nostro pensare, parlare e agire. Vorrei evidenziare solo tre atteggiamenti che mi sembrano importanti.

#### 3.1. La fiducia

Prima di morire per noi, Gesù ha detto: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Cristo, presente nell'eucaristia, ci dice continuamente queste parole, ci può incoraggiare perché ha vinto la battaglia contro il male, la morte e il demonio e vive per sempre. Il Cristo risorto è realmente presente nel sacramento dell'altare. Possiamo e dobbiamo quindi avere una immensa fiducia in lui.

Un modello luminoso di questa fiducia è san John Henry Newman. A causa della sua conversione dall'anglicanesimo a cattolicesimo, all'età di 44 anni, perse la sua professione, il suo prestigio pubblico, i suoi amici, tutto. Ma era profondamente felice, perché poteva stare in una casa con il Signore; dove viveva, infatti, vi era una cappella col santissimo. Successivamente, quando era in viaggio verso Roma per prepararsi all'ordinazione sacerdotale nella Chiesa cattolica, era continuamente toccato dalla presenza reale del Signore. A Milano e in altre città, dove si fermava, aveva l'impressione che il Signore, presente nei tabernacoli delle chiese, lo guardasse, lo accompagnasse, lo guidasse. Scrisse anche bellissime preghiere che esprimono tutta la sua fiducia nell'eucaristia.

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 1377.

Ne cito solo una: «Tu, o mio Dio, che ci hai creati, sai bene che nulla può soddisfarci all'infuori di te e così hai fatto in modo che il tuo stesso essere diventasse per noi carne e bevanda. O adorabilissimo mistero! O sublime misericordia! Tu, il più glorioso, il più magnifico, il più forte, il più dolce, tu sapevi bene che nient'altro avrebbe sostenuto le nostre nature mortali, i nostri fragili cuori, all'infuori di te stesso; così hai assunto carne e sangue d'uomo, come noi, perché, diventate il sangue e la carne di Dio, potessero essere la nostra vita»<sup>14</sup>. Lasciamoci ispirare dall'esempio di san John Henry Newman: Gesù Cristo, realmente presente nell'eucaristia, è la nostra vita, la nostra fiducia e la nostra speranza.

L'Anno Santo, che abbiamo appena iniziato, vuol ravvivare in noi anzitutto questa fiducia nel Signore. Nella Bolla *Spes non confundit*, papa Francesco auspica che «per tutti possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cfr. *Gv* 10,7.9); con lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (*1Tm* 1,1)»<sup>15</sup>.

### 3.2. La riverenza

Talvolta, quando sono in viaggio e celebriamo in diversi luoghi, mi stupisce come alcuni fedeli si comportano. Entrano in chiesa senza segno di riverenza, continuano a chiacchierare fino all'inizio della messa, escono subito dopo la benedizione e continuano i loro discorsi mondani. Alcuni non ci si inginocchiano nemmeno per la consacrazione. E qualcuno risponde alla parola del sacerdote "il corpo di Cristo" non con "amen", ma con "grazie". Mi addolora anche il modo in cui taluni sacerdoti celebrano: con fretta, senza preparazione, con poca partecipazione, ecc.

Penso che dobbiamo fare tutti un esame di coscienza: credo che Gesù è realmente presente nell'ostia consacrata, con carne e sangue, con il corpo e l'anima, con la sua umanità e la sua divinità? Che sono davanti a tutto il mistero di Gesù Cristo? Se questa fede brucia nel mio cuore, si mostra quasi automaticamente anche nei gesti: faccio una genuflessione davanti al tabernacolo e saluto il Signore eucaristico con amore; sono silenzioso e raccolto in chiesa; partecipo all'eucaristia attivamente e consapevolmente; mi metto in adorazione nel momento della consacrazione; mi unisco alla preghiera del sacerdote; ricevo Gesù con viva fede e riverenza; ringrazio alla fine della santa messa per il dono più grande che esiste: Gesù che è via, verità e vita; Gesù che è nostra pace; Gesù che è tutto per noi.

---

<sup>14</sup> J. H. NEWMAN, *Meditazioni sulla dottrina cristiana*, Queriniana, Brescia 2011, 104s.

<sup>15</sup> FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, 9 maggio 2024, n. 1.

### 3.3. L'adorazione

La Chiesa conosce il culto di adorazione del sacramento eucaristico «non solo durante la messa, ma anche fuori della sua celebrazione [...]»<sup>16</sup>.

Ben presto, la Chiesa ha cominciato a conservare alcune ostie consacrate dopo la messa, inizialmente per portare il santissimo agli infermi e agli assenti. Più tardi, soprattutto nel medioevo, «approfondendo la fede nella presenza reale di Cristo nell'eucaristia, la Chiesa ha preso coscienza del significato dell'adorazione silenziosa del Signore presente sotto le specie eucaristiche. Perciò il tabernacolo deve essere situato in un luogo particolarmente degno della chiesa, e deve essere costruito in modo da evidenziare e manifestare la verità della presenza reale di Cristo nel santissimo sacramento»<sup>17</sup>.

Nell'eucaristia il Signore rimane con noi in modo unico e ci aspetta sempre per adorarlo, contemplarlo, guardarlo. Il fatto che l'adorazione eucaristica si è diffusa in tutto il mondo, in tante parrocchie e comunità, è uno dei segni più promettenti per la Chiesa dei nostri giorni. Ci sono luoghi di adorazione perpetua, esiste la tradizione della preghiera delle quarant'ore, ci sono molte parrocchie che hanno introdotto mensilmente alcune ore di adorazione in cui si offre anche il sacramento della riconciliazione, ecc.

San Giovanni Paolo II, un pastore profondamente eucaristico, scrisse nella sua lettera *Dominicae cenae*: «La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione»<sup>18</sup>.

L'adorazione non è un aspetto decorativo della fede eucaristica, ma risponde a un grande bisogno della Chiesa e del mondo e di ciascuno di noi. Nell'adorazione ci mettiamo davanti al Signore, che continua a guidare la sua Chiesa, i suoi pastori, tutti i suoi discepoli. Nell'adorazione possiamo offrirgli tutte le grandi intenzioni del mondo, credendo che lui possa dare la pace ai cuori, alle famiglie e ai popoli.

---

<sup>16</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1378.

<sup>17</sup> *Ibid.*, n. 1379.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae cenae*, 24 febbraio 1980, n. 3.

Anche papa Benedetto ha spesso sottolineato l'importanza dell'adorazione, ad esempio nella festa del *Corpus Christi* del 2012: I momenti «di adorazione del Signore preparano la celebrazione della santa messa, preparano i cuori all'incontro, così che questo risulta anche più fruttuoso. Stare tutti in silenzio prolungato davanti al Signore presente nel suo sacramento, è una delle esperienze più autentiche del nostro essere Chiesa, che si accompagna in modo complementare con quella di celebrare l'eucaristia, ascoltando la parola di Dio, cantando, accostandosi insieme alla mensa del pane di vita. Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme. Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale»<sup>19</sup>.

Comunione e contemplazione vanno insieme. Forse talvolta le nostre celebrazioni sono piuttosto superficiali perché non ci prepariamo bene. L'adorazione è la miglior preparazione alla celebrazione della santa messa, ci immerge nell'amicizia con il Signore e ci permette di prolungare l'esperienza della comunione con lui.

Vorrei concludere con una parola di papa Francesco, che spiega cosa significa adorare il Signore: «Significa imparare a stare con lui, a fermarci a dialogare con lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia».<sup>20</sup> Adorare significa dare al Signore il posto che deve avere: il primo posto.

Concludo: Nella liturgia diventiamo contemporanei di Gesù: tramite la liturgia, soprattutto l'eucaristia, egli rimane presente in ogni tempo e in ogni luogo. L'adorazione eucaristica, che è prolungamento dell'evento liturgico, ci rende consapevole della presenza reale del Signore, a cui spetta il primato in tutte le cose. Ci fa comprendere la verità della sua promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Io sono con voi soprattutto nell'eucaristia, mistero della mia presenza reale in mezzo a voi.

---

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, Omelia nella Basilica di San Giovanni in Laterano, 7 giugno 2012.

<sup>20</sup> FRANCESCO, Omelia nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, 14 aprile 2013.